

cimenti, se non in alcuni momenti, con la complicità del regista, immagino, e di qualche altro interprete discendente. Ho intenzionalmente tenuto per ultima Lina Lisciotto, interprete di "Irene, la parrucchiera", proprio per seguire quella consolidata regola teatrale dei saluti finali, quando sul proscenio, dopo tutti gli altri, si presenta l'attore o l'attrice più importante. A mio parere Lina Lisciotto è stata la più importante dell'intero cast, in primo luogo per la traduzione e l'adattamento del testo e poi per

l'interpretazione del personaggio. Con grande ironia ed evidente divertimento, ha dato vita ad un personaggio complesso a cui era chiesto di passare dal piagnucoloso ricordo della madre defunta al problema dell'appartamento sfitto, di cui ora è divenuta proprietaria, dimora notturna di fantasmi un po' troppo lamentosi, dall'esagerato attaccamento al cagnolino alla conseguente, appassionata difesa della bestiola dalle accuse dei condòmini di alzare troppo spesso la gambetta in prossimità degli angoli,

e via di seguito in una serie di sfaccettature esilaranti dello stesso personaggio creando un'indimenticabile caratterizzazione.

Credo che il regista Bruno De Bortoli, in questo spettacolo, non abbia faticato molto a lasciare le briglie sciolte sul collo dei suoi scalpitanti attori, coordinando solamente l'insieme.

La scenografia mi è parsa un po' troppo carica di elementi, quando sarebbe bastato molto meno per suggerire l'ambientazione anonima di una saletta di bar.

## "Astaroth" di Stefano Benni

Produzione del "Teatro Instabile di Meano"

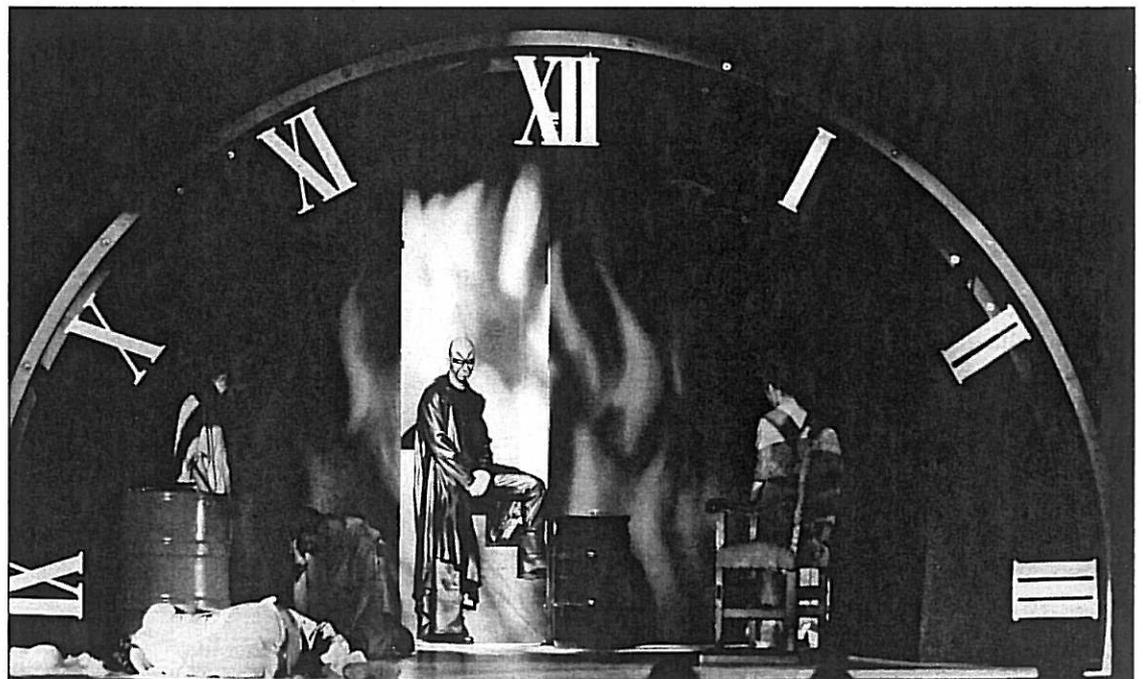
**U**n monologo cupo e duro quello iniziale di Astaroth, condannato da millenni a ricevere i dannati all'ingresso dell'inferno, una tirata nella quale c'è tutto il rancore di una parte dell'umanità priva di speranza, confusa e fatalista, pronta ad accusare il cielo per tutto il male di cui è vittima sulla terra, prigioniera della consuetudine devastante dell'uomo contro l'uomo, contraddittoria perché spera nell'eternità ma la nega con il comportamento. Ma infine è tutto un monologo, anche se animato da presenze che contribuiscono a dare forza a ciò che Astaroth urla o sussurra.

Una scelta coraggiosa questa del TIM di Meano e del suo regista Sergio Bortolotti.

Nel panorama generale del teatro amatoriale trentino, che in gran parte predilige, anche giustamente, lo spettacolo leggero, la compagnia s'è cimentata nell'allestimento di un testo teatrale difficile nei contenuti e che non risulta, a quanto pare, fino ad ora rappresentato.

Impostato sulla parola, prende in esame le vittime di un incidente stradale disastroso, le quali, dopo aver reso l'ultimo respiro, si affacciano alla porta dell'inferno e sono inviate da Astaroth al loro destino eterno, accompagnate da una "creatura diabolica", dopo aver depositato i loro orologi, più o meno preziosi, che non servono più nel luogo dove vanno.

C'è la "donna in carriera" che non accetta il



suo stato di defunta e si ribella: lei ha mille impegni, deve andare al mare...ma ad un tratto s'accorge che tra il groviglio di lamiere là, sulla terra, c'è il rottame della sua macchina, il suo corpo... Anche l'autista marocchino del camion pieno di vacche che ha sorpassato pare morto: ben gli stà, non le dava strada!

La "studentessa universitaria" è finita con la sua utilitaria bianca sotto il camion e, tutto sommato, accetta la sua nuova condizione, purché ci sia la possibilità di creare con gli altri una situazione di convivenza. Adora la musica e il cinema americano e ricorda che in un film c'era un diavolo interpretato da De Niro che assomigliava a questo. Una brava ragazza, ma infernalmente noiosa, commenta Astaroth, ma che non fa difficoltà a scegliere il settore trentadue dove s'è prenotato Tom Cruise.

Il "camionista marocchino" si esprime nella propria lingua e Astaroth si adegua. Dalla mimica e dalla gestualità si intuisce che protesta la sua innocenza: non per colpa sua è successo quel finimondo. Era solo stanco e vorrebbe finalmente riposare, ma viene respinto perché non è completamente morto, è solo in coma.

La "poetessa maledetta", morta sull'autostrada prigioniera nella sua macchina perché aveva perso il lume degli occhi quando aveva sentito alla radio, che stava parlando di lei, il suo nome storpiato, e non aveva visto neppure il camion...

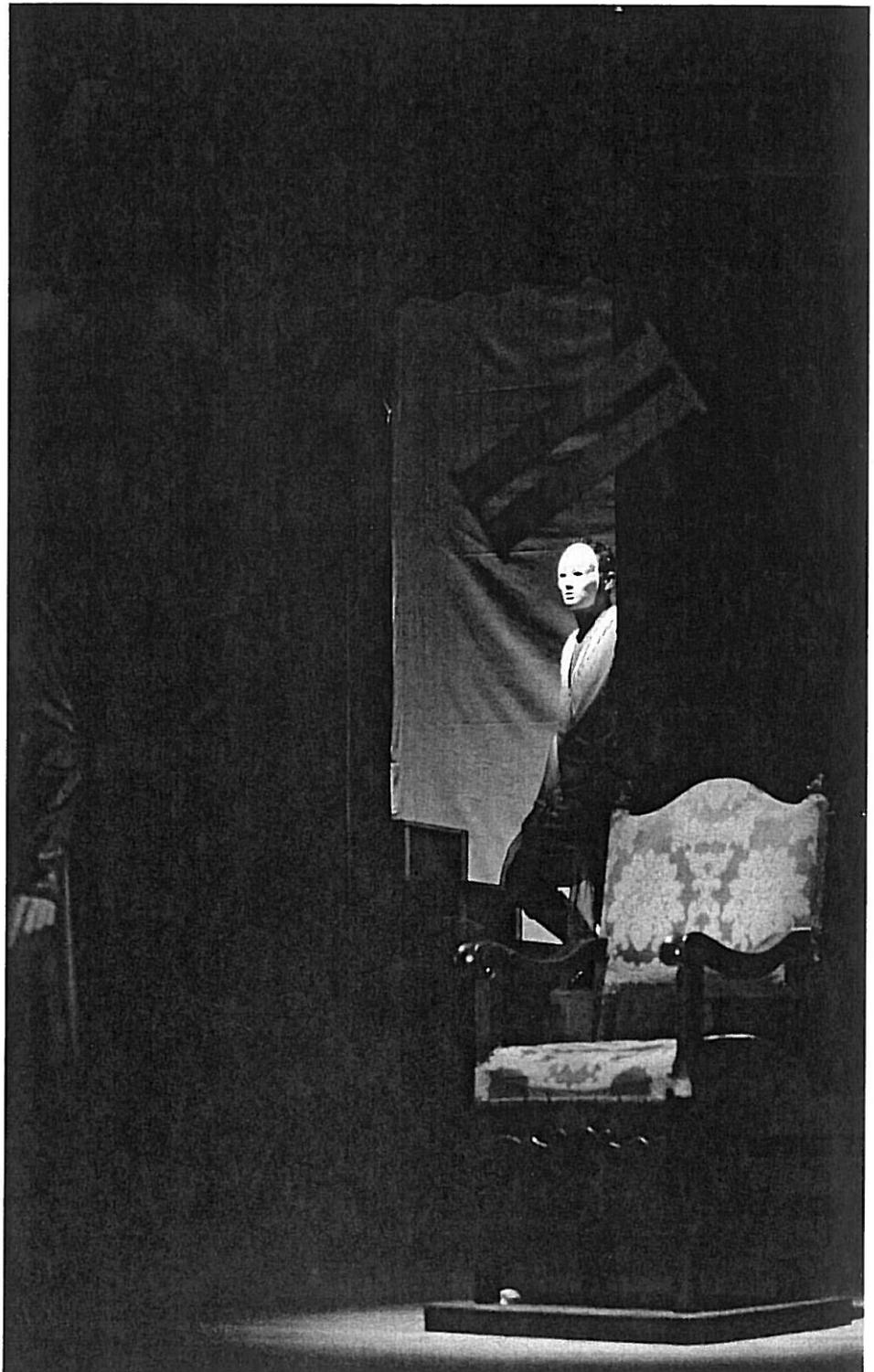
La speranza, nel dramma, fa capolino nel racconto di Astaroth quando narra la storia del bambino cattivo e del suo angelo Malachia. I genitori chiamavano "Strappacuore" il bambino che pareva la personificazione del male: torturava i piccoli animali, lanciava sassi alle persone, cercava i pericoli...Un giorno l'angelo Malachia si stancò di curare gli animaletti feriti, di deviare i sassi che il bambino lanciava alla gente, di proteggerlo nei pericoli. Il bambino s'accorse di essere rimasto solo e pianse: "Angelo, mio Angelo - disse - scusami se ho sbagliato. Forse ciò che facevo era male, ma era così bello sentirti, essere certo della tua vicinanza...Non sarò più così cattivo, Malachia. Sarò normalmente cattivo come tutti".

Un momento di grande poesia, di grande umanità, che si concretizza

quando appare l'ultimo personaggio del dramma, morto anch'egli nell'incidente e che vuole sapere se il figlioletto che era in macchina con lui sia salvo. E Astaroth, rinnegando la sua natura, lo rassicura: "Spera. Tuo figlio si salverà". Poi si abbandona al desiderio di vita terrena: "Io darei tutti i prodigi dell'eternità per una preziosa vita sulla terra. Da lì, solo da lì si può vedere l'eternità".

Sergio Bortolotti, sorvolando sul taglio ironico dato dall'autore al testo, a mio parere, ha scritto ancora una volta

una personalissima pagina di teatro da ricordare. Lo ha fatto con convinzione, assecondato dal gruppo che, vincendo forse qualche perplessità iniziale, ha dato tutto se stesso per realizzare l'idea del regista. Del testo duro e difficile ho già detto, della non condivisione del pensiero di fondo lo dico ora, ma questo è un fatto soggettivo che non c'entra con lo spettacolo teatrale, il quale deve essere una proposta libera, salvo poi essere accettata o respinta. Ciò su cui mi sono concentrato è stato sì il dramma, ma soprat-



ro dove più linguaggi si amalgamo, in una bella sintonia di proposte. Ed ecco i filmati, così suggestivi, incorniciati in un portico appoggiato al fondale che diventa anche spazio per i ricordi ed i momenti della memoria, quando i protagonisti leggono o scrivono i diari in una sequenza anche storica degli avvenimenti.

Ed ecco la musica struggente delle chitarre suonate da Francesca Buscemi e Daniele Crivellari e la fisarmonica che Paolo Morelli ha reso intensa e malinconica nei momenti d'amore e di nostalgia.

Perché la storia di Federico Garcia Lorca non può staccarsi dalla passione della musica e del canto di

un'Andalusia affascinante e magica. Non poteva quindi mancare la bella voce di Alessandra Carlin ed i balli sensuali e così femminili che hanno impreziosito l'insieme.

Tutto questo collage indovinato è anche merito della regia attenta e curata di Romano Facchinelli ed Elio Carlin, che hanno diretto una compagnia decisa a misurarsi con uno spettacolo ricco di elementi, significativo anche nella scrittura di Federica Chiusole, la quale ha mostrato l'accuratezza dell'analisi storica, la ricerca sull'opera e la fantasia di mescolare con delicatezza passato e presente. Bravi gli attori, a partire da Daniele Crivellari (alla sua prima esperienza teatrale), padro-

ne di una bella voce, a Giulia Carlin, disinvolta e sempre in parte, con una bella presenza scenica.

Brave anche Federica Chiusole, Romina Lazzeri e Marianna Moser, soprattutto nel recitare le non facili poesie del poeta. Una particolare menzione va agli effetti scenografici ed alle luci particolarmente curate.

Un lavoro convincente che merita di essere visto e che dovrebbe circuitare anche nelle scuole per la scelta del tema e l'efficace messa in scena.

## “Super-G America Ladina”

di Moira Chiocchetti

Produzione degli “Amici del Teatro” di Moena

di Roberto Dassala

**T**equila, chitarre, Mexico olè! Ecco il leit-motiv del nuovo lavoro della compagnia “Amici del Teatro” di Moena che trasporta lo spettatore in un'affascinante ambientazione messicana, dove due maestri di sci che, con le loro rispettive fidanzate, diventano “ospiti”, se vogliamo dire così, di una combriccola di malavitosi del luogo in un'illeale fazenda...

Il copione, ancora una volta scaturito dall'inesauribile genio creativo di Moira Chiocchetti (la quale ha in magazzino altre due commedie inedite), è un continuo susseguirsi di momenti comici di botta e risposta, momenti più tristi, e anche di vera e propria suspense!

Le scene anche questa volta sono del padre di Moira, Tom, che, ormai “veterano” del mestiere, ha saputo superare se stesso ricreando a colpi di sega e martello una stupa bisca clandestina e...udite udite...una jeep a grandezza naturale!

Il resto del cast è composto da una combriccola di persone a dir poco “estoverse”:

Fabio, Antonella, Rossana e Gianni (ultimo acquisto preso dai nostri cugini predazzani, ...Ssst però, non ditelo a nessuno...) nei ruoli delle due coppie, Giuseppe, Moira, Federica, Biju ed io, ossia Roberto, nei ruoli dei pericolosi messicani.

Novità dell'ultima ora? Musica dal vivo suonata e ballata direttamente da noi attori che non possiamo fare a meno di ringraziare, ancora una volta, Franky, il nostro tecnico audio-video, effetti speciali e tutto ciò che riguarda in materia di software, e il nostro suggeritore Marcellino.

Personalmente credo che questa sia una delle più belle commedie scritte da Moira e quindi speriamo di saperla valorizzare ancora di più con la recitazione, che a volte risulta difficile a causa delle continue risate durante le prove, ma che rafforzano sicuramente lo spirito di gruppo.

Perciò vi diamo appuntamento per il 24 e 27 giugno presso il Teatro parrocchiale di Moena con “Super-g en America ladina”.

Ve gusta l'idea?